Essendosi ciò operato, ne viene che, facendosi attualmente il riparto sul personale in forza della legge 16 luglio 1851, non si potrà a meno di dover rimborsare sulla prediale, o almeno tener conto del di più che è stato pagato in seguito agli avvisi provvisori. Ciò premesso, a fronte delle gravissime lagnanze dei poveri artigiani e piccoli commercianti, dirassi più conveniente di rimborsare il sovrappiù già pagato sulla prediale, oppure più vantaggioso di prescindere per l'annata 1853 dal riparto per la sovrimposta provinciale, divisionale e comunale sulla tassa personale che lascia sussistere un inconveniente il quale viene a cessare coll'esercizio 1854?

La Camera sa che colle regie patenti del 1838 è stato diminuito il decimo sulla contribuzione prediale. Dopo che vennero promulgate le nuove istituzioni, non fu mai più accresciuta. Invece, siccome il catasto non è ancora regolarizzato, noi sappiamo esistere attualmente moltissimi terreni, che erano incolti all'epoca della formazione del primo catasto, che attualmente sono stati messi a coltivo, o da terreni imboschiti diventati di prima valba, i quali non vanno soggetti ad alcuna contribuzione, oppure sono tassati come terreni di ultima categoria.

In queste circostanze lascieremo noi sussistere l'inconveniente di far pagare una somma non esigua a piccoli commercianti, e nello stesso tempo lascieremo andare ancora esenti le proprietà? Io non credo che sia ciò vantaggioso, inquantochè la massa dei contribuenti è solita ad apprezzare le nuove istituzioni dalle loro conseguenze. Epperciò io stimo necessario che si soprasseda per ora dall'eseguire il riparto, e spero che il signor ministro non vorrà insistere a questo riguardo.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Ara, scendendo dalla questione generale, è venuto alla particolare, ed ha parlato di Vercelli. Mio malgrado, io mi trovo costretto a seguitarlo su questo terreno. È vero che per l'anno 1853 furono aumentate le tasse delle patenti della città di Vercelli. Questi aumenti, io lo dichiaro altamente, furono fatti dietro eccitamenti del Ministero stesso. Quando il Ministero esaminò le tabelle del riparto della tassa-patenti scorse con sorpresa che per la città di Vercelli questa tassa produceva una somma molto minore di quella della vicina città di Casale. Ora io chieggo alla Camera se non sia cosa notoria, evidente, esservi un commercio molto più esteso, molto più attivo a Vercelli, che non a Casale. Ora, quantunque abbia molta simpatia per Vercelli, ho creduto mio dovere di rivolgere severi rimproveri agli amministratori delle contribuzioni dirette, e farli avvertire che sicuramente vi era stata molta negligenza per parte degli impiegati che avevano rivedute le dichiarazioni. Si venne ad una revisione, e la tassa fu portata quest'anno, se non erro, a 20 mila o 21 mila lire.

Ora, io domando di nuovo alla Camera se creda che per una città come Vercelli, che è forse il primo mercato del Piemonte, per cui passano tante strade, che è in una condizione floridissima, se una tassa sulle arti e sull'industria che salga a quella somma si possa dire esagerata.

Io non potrei entrare nei particolari, ma posso assicurare la Camera avere l'intima convinzione che, presi nel loro complesso, il commercio e l'industria di Vercelli non pagano il 5 per cento di quello che hanno guadagnato nel 1853.

Dalle cifre che ho citate la Camera può vedere se l'industria e commercio, considerati come corpo, abbiano motivo di lagnarsi, e, se si sono tassati piccoli esercenti di Vercelli, giova avvertire che qui vi sono anche dei grandissimi negozi. Vi sono delle persone che fanno operazioni commerciali al pari di quelle che si fanno in Torino. Ora queste non dovranno anche pagare le spese locali?

La proprietà territoriale di Vercelli è molto divisa. Vi sono colà degli ortolani che hanno una o due giornate di terreno. Ora questi dovranno sopportare le spese locali, e il negoziante da riso, il banchiere ed i ricchi negozianti dovranno pagar niente? Ciò sarebbe una cosa sommamente ingiusta e contraria ai principii dello Statuto.

Se si dovesse fare questa riforma, bisognerebbe fare un altro riparto e riformare i ruoli, e ne deriverebbe poi la conseguenza, se le teorie degli onorevoli deputati Ara e Pescatore fossero applicate, se non si potesse dire diretta che quell'imposta che la legge ha definita come tale in modo speciale e non implicitamente, che non si potrebbe ripartire la sovrimposta sui fabbricati, perchè, a seconda della interpretazione del Consiglio di Stato, se non si può applicare l'articolo 35 ai fabbricati, non si potrebbero imporre i centesimi addizionali, ed ognuno vede fin dove si andrebbe, se, ora massimamente che abbiamo stabilito il ruolo reale, non si potesse far sopportare la parte delle spese locali ai fabbricati: per esempio, per il territorio di Torino bisognerebbe imporre forse 200 per cento di imposta locale. Così sarebbe per Genova, dove l'imposta sui fabbricati costituisce i 95 centesimi e forse più, perchè colà non vi è quasi nulla d'imposta prediale; epperciò si verrebbe a portare una vera rivoluzione, poichè l'imposta prediale in molti luoghi non potrebbe assolutamente sottostare a questo nuovo peso.

Io prego quindi la Camera di osservare che, se si applica il principio dell'onorevole Pescatore, cioè che l'articolo 35 avendo stabilito che le spese locali debbano ripartirsi su tutte le imposte dirette, non si possa tuttavia applicare, se una disposizione legislativa specifica non indica le imposte che devono essere comprese nel riparto, come fece la nuova legge sulle patenti; se, dico, questo principio è proclamato, bisogna esonerare i fabbricati dall'imposta diretta del 1853 e del 1854. Vede la Camera quali conseguenze avrebbe questa risoluzione; vi sarebbe, lo ripeto, un vero scompiglio, una vera rivoluzione in tutti i bilanci comunali.

Dietro quanto ho esposto la prima volta, e quanto ho avuto l'onore di ripetere ora, prego per conseguenza la Camera di voler passare oltre sull'interpellanza dell'onorevole deputato Pescatore.

PRESIDENTE. Il deputato Gustavo Cavour ha la parola.

CAVOUR GUSTAVO. L'onorevole Pescatore ha fatto un leggero appunto alla Commissione delle imposte, la quale ha introdotto in modo improvviso la disposizione legislativa circa l'interpretazione della quale stiamo ora discutendo.

Io credo in quest'occasione opportuno di esporre alla Camera alcune circostanze riflettenti quanto è succeduto in seno di quella Commissione della Sessione dell'anno 1853, Commissione di cui io aveva l'onore di far parte; e ciò non tanto per difenderla da quell'appunto fatto in termini cortesi, quanto perchè queste circostanze possono anche gettar lume sul punto della questione che agitiamo.

Ricorderà la Camera che nella Sessione del 1853 fu nominata una Commissione di 14 membri per discutere tutti i progetti delle varie imposte. Questa Commissione divise il suo lavoro in tre distinte relazioni su tre distinte leggi. La prima che venne in discussione era quella sull'imposta personale e mobiliare, di cui era relatore l'onorevole Torelli.

Per quest'imposta non poteva sorgere il dubbio se le sovrimposte locali fossero o no ripartibili su di essa, perchè l'editto del 1818, citato dall'onorevole Pescatore, la classificava in termini espliciti fra le imposte dirette.